

Stimate Autorità civili, militari e religiose,

Distinti rappresentanti delle associazioni d'arma,

Distinti rappresentanti dei reduci e combattenti della Liberazione,

Care concittadine e cari concittadini,

celebriamo oggi la memoria dei cinque giovani lodigiani - Oreste Garati, Ludovico Guarnieri, Ettore Maddé, Franco Moretti e Giancarlo Sabbioni – che morirono tragicamente il 22 agosto del 1944, 74 anni fa, al Poligono di Tiro, nel luogo in cui poco fa abbiamo reso omaggio al loro sacrificio deponendo la corona.

È un momento importante per la memoria storica della città. Cinque nostri giovani in quel periodo così drammatico per la storia del Paese si schierarono, con idealismo e coraggio, contro un regime dittatoriale quale fu il fascismo. Avevano scelto di stare dalla parte della libertà e della democrazia: due termini che all'epoca evocavano realtà ancora lontane dall'essere raggiunte e per le quali ci si doveva battere.

Per le quali si poteva morire.

Se a noi oggi quelle due parole rischiano di suonare scontate, e purtroppo anche retoriche, ciò non toglie che esse rappresentino parole-chiave per ogni comunità che voglia valorizzare e tutelare al meglio i propri membri consentendo loro di perseguire la felicità come meglio credono, il tutto naturalmente nel rispetto degli altri. Non sono parole-chiave solamente del passato, ma sono dei fari essenziali per il presente e per il futuro.

Chi di noi, infatti, direbbe ai propri figli e nipoti che esiste qualcosa di più nobile, nella vita sociale e politica, per cui valga la pena di impegnarsi?

Quali insegnanti, maestri ed educatori, che hanno formato e che ancora desiderano formare le generazioni a venire, potrebbero trasmettere loro dei valori più autentici in vista della corretta gestione della vita pubblica?

Proprio in virtù di tali prospettive, io credo che l'esempio di questi cinque Martiri del Poligono di Lodi non debba mai venire meno e che essere qui oggi a ricordarlo abbia un valore preciso e indiscutibile.

Per noi stessi prima di tutto.

Chi opera nelle Istituzioni, infatti, sa bene che condividere valori di fondo è la prima istanza da promuovere in una comunità affinché essa viva in pace. Senza un comune riconoscimento di questi valori a ben poco valgono leggi e norme, né tantomeno la prosperità economica e il benessere comune possono essere perseguiti con successo.

Lo sappiamo bene. In Italia una reale pacificazione e la condivisione unanime della memoria storica di quegli anni non è ancora avvenuta. Tanti ne sono i motivi, gli storici e chi di professione se ne occupa possono aiutarci a capirlo meglio.

Ma noi che viviamo l'oggi della storia abbiamo nondimeno l'arduo fardello di dover ad ogni costo guardare con onestà i fatti e, per quel che ci compete, prendere posizione. Tanto più oggi, in un frangente delicato dove sembra che per risolvere i problemi basti appellarsi a 'uomini forti' con un piglio risolutivo, cui delegare ogni responsabilità e persino valutazioni e pensieri. Non è questa la strada buona, non è così che va intesa la delega politica da parte del detentore della sovranità, quel 'popolo' mai così tanto citato come oggi.

Il Comune di Lodi ha scelto invece di non sottrarsi a tali responsabilità, animato dal voler offrire anche quest'anno un segno concreto di gratitudine a quanti hanno dato la vita anche perché noi potessimo agire nelle Istituzioni in un clima democratico, civile, libero.

Esprimo e ribadisco ora riconoscenza a quei giovani, alle loro famiglie, agli eredi, a quanti hanno patito sofferenze e solitudini per quelle vicende terribili.

Se si è integri, coerenti e coraggiosi nel fare il bene non si ha nulla da temere: il proprio nome risuonerà negli anni, a prescindere dall'epilogo tragico e da qualunque giudizio storico se ne dia.

La libertà è un grande dono, che anche questi ragazzi degli anni '40 ci hanno tramesso. Ma bisogna saperla vivere bene, avvertivano con acume alcuni Padri costituenti.

Vi possono essere, in tal senso, differenze di visioni e di opinioni sui fatti storici nella storia di una Nazione.

Ognuna di queste opinioni ha il pieno diritto di essere ascoltata: non avrebbe senso, altrimenti, riempirsi la bocca di parole come libertà e democrazia, come se appartenessero solo a qualcuno e non a tutti.

Ma un punto fermo rimane: la necessità di fare memoria e riconoscere, come noi stiamo facendo, la grandezza e il valore esemplare di quelle vite stroncate dall'odio.

Ripensiamo allora a quelle vicende non come a un fatto concluso, ma come stimolo affinché la nostra comunità locale cammini verso una maggiore concordia.

Possiamo farlo ogni giorno, nelle piccole e grandi azioni che compiamo: a scuola, in famiglia, sul luogo di lavoro, nella pubblica piazza, nella vita associativa, negli ospedali, nelle aziende. In ogni via, palazzo e casa della nostra amata Lodi.

I ragazzi del Poligono di Tiro ci parlano: dicono che ora tocca a noi, in un contesto diverso ma non meno difficile, non vanificare la loro morte.

Lo facciamo per Lodi, perché la vogliamo più serena, matura e unita. Una Lodi che sappia valorizzare tutte le diversità esistenti che sono una fonte di arricchimento per tutti e non un problema da risolvere.

Questi sono solo alcuni dei tantissimi motivi per cui è doveroso ricordare Oreste, Ludovico, Ettore, Franco e Giancarlo.

Grazie a tutti del Vostro paziente ascolto.

Lorenzo Maggi, Vicesindaco di Lodi

Lodi, 22 agosto 2018 - Piazza Broletto